

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I PADRI PER RIPIEGO

FARSA

DELL' ABB. GIULIO ARTUSI

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

IN S. MOISÈ

Il Carnovale dell' Anno 1805.



IN VENEZIA

PER IL CASALI

Con Regia Permissione.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4904

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

PERSONAGGI.

DUBREVIL padre d' Armando

Il Sig. Andrea Verni.

ARMANDO di lui figlio in educazione a Parigi innamorato d' Emilia e corrisposto dalla medema

Il Sig. Niccola Tacchinardi.

EMILIA Vedova Nobile e ricca amante d' Armando

La Sig. Francesca Festa.

LAURETTA di lei Cameriera

La Sig. Antonia Verni.

GERMANO Servitore d' Armando

Il Sig. Giuseppe Bertani.

RICCARDO Usurajo

Il Sig. Niccola Bassi.

JULAC Mercante Armeno creditore d' Armando

Il Sig. Ferdinando Auletta.

Il Maestro di Rettorica.

Il Maestro di Scherma.

Il Maestro di Ballo.

Un Caffettiere.

Un Sarto.

Un Calzolajo.

Un Trattore, che non parlano tutti Creditori d' Armando.

La Scena è in una Locanda in Parigi.

La Musica è del Sig. Andrea Favi actual Maestro della Capella di Forlì.

MUTAZIONI DI SCENE.

Gran Sala d'una Locanda in Parigi. In Prospetto porta comune; ai lati porte, che introducono a diversi appartamenti.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione del Sig. Giovanni Cazzola.

Lo Scenario del Sig. Giovanni Sabadini.

Tutta la Musica si ritrova nel Mezzà del Signor Giacomo Zamboni a S. Fantin sotto il Portico del Caffettier al N. 3211.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala d'una Locanda. In prospetto porta comune. A destra ed a sinistra porte, che introducono a diversi appartamenti. A destra quello d'Emilia; a sinistra quello d'Armando.

Emilia in atto di congedare Armando dal suo appartamento.

Emi.

A Ndate, mi lasciate:
Scusatemi, Signore.

L'assenso prima abbiate
Del vostro genitore;

Ma senza questo, pregovi,
Mai più di venir quà.

Arm.

Ma, oh Dio! per qual ragione?

Emi.

Lo chiede il mio decoro,
La vostra circostanza.

Arm.

Ah, non tradite, o cara,
La dolce mia speranza.

Emi.

Quest'alma di tradirvi
Capace mai sarà.

Emi.

((Così di far conviene,
(Sebben mi fa pietà.)

Arm.

^{a 2} ((Sono in un mar di pene
(Per mia fatalità.)

Emi.

M'avete inteso: addio.

Arm.

Che dura legge, oh Dio!

Emi.

Ma è legge d'onestà.

A 4

(Sos-

(Sospiro quel momento,
(Amato mio tesoro,
(Che questo cor contento
(Felice renderà.
(Emi. entra nel suo appartamento.

SCENA II.

Armando, poi Germano, poi M. Riccardo e poi un
Caffettiere, che porta una lettera, verso il fine
Lauretta.

Arm. EH, l'avrò questa mane
Il paterno consenso.

Ger. E' mezzo dì,
E siete ancora qui? Sapete pure,
Che questa è l'ora, in cui viene ogni giorno
Un qualche Creditore? E' Giovedì,
Tocca a Monsieur Riccardo.

Arm. Pur troppo il so, ma Emilia...
(Ger. guarda chi viene.)

Ger. A vostro danno?
Eccolo qui.

Arm. Franchezza! e col tuo ajuto
Da qui sen partirà, com'è venuto.

Ger. Monsieur Riccardo, avanti.
Noi v'aspettiamo con...

Ric. Con dell'argento...

Arm. Con impazienza.

Ric. Adunque mi scusate,

Se venni tardi. A fare
Un'opra di pietade io mi portai;

A visitare un prigioniere andai.

Arm. Prigioniere...

Ric. Per debiti. Lo feci

Jeri l'altro arrestare.

Egli

9
Egli è un mio caro amico. Quanta pena
A me costò un tal passo!

Ger. Che bel core! (con ironia.)

Arm. Che sensibilità! (con ironia.)

Ric. Ma ragioniamo
De' nostri affari. Alfine un giorno poi
(ad Arm.)

Dopo di tanti in casa vi ho trovato...

Ger. Ei fu molto occupato
A trovare dell'oro.

Ric. Dell'oro? Bravo, Armando.
Vi voglio ben, sapete:
Io già vi sono amico.

Ger. No, no, per carità, che no'l trattaste,
Come quell'altro amico.

Ric. E ne trovaste?
(ad Arm. non badando a Ger.)

Arm. Impossibile. E pur per cento al mese
Ho il quindici esibito.

Ger. Ma i vostri confratelli
Vogliono il pegno, e, come ben sapete,
I nostri effetti in vostre mani avete.

Ric. Il quindici per cento! Ah cani! Ah ladri!
Del sol dodeci e mezzo io mi contento.
Oh mondo! Oh mondo! Eh, certo più non v'ha
Nè più coscienza, nè più carità.
Ma dunque?

Arm. Fra otto giorni...

Ric. Fra otto giorni?

E mi disgustero per cagion vostra
Tanti poveri figli di famiglia?
Io voglio il mio denaro.

Ger. Non ne abbiamo un quattrino.

Ric. Ven farò trovar io.

Arm. Oh, sì per carità, (ridendo.)

Che lo divideremo per metà.

A

Ric.

Ric. Non voglio più aspettare.

Ger. La porta è là, ve ne potete andare. *(ridendo)*

Ric. O denari o prigione. *(in atto di partire)*

Arm. Ma otto giorni... *(andandogli dietro.)*

Ric. Nemmeno otto minuti. *(come sopra.)*

Ger. Non gridate. *(lo prende per un braccio, e lo porta avanti.)*

Venite quà, ascoltate.

L'abbiamo una risorsa.

Ric. E quale?

Arm. Oh, bella!

Ger. Suo padre, ch'è a Bordò...

Ric. Eh, che lo so, lo so.

Ger. Questa mattina

Si aspetta certa lettera...

Ric. Di Cambio?

Ger. Il paterno consenso

Alle nozze di lui *(additando Arm.)*

Con certa vedovella

E ricchissima e bella.

(intanto Arm. avrà veduto il Caffettiere, che si presenta sulla porta comune, e là si ferma.)

Ric. Eh, cose da Commedia.

Arm. Dì, Germano,

Vedi, che vuol colui.

(Ger. riceve dal Caffettiere una lettera per Arm., e viene allegrissimo.)

Ger. Evviva, evviva.

Una lettera franca da Bordò.

Vostro padre è che scrive.

Arm. Oimè, respiro.

Cosa parlate voi Monsieur Riccardo
D'arresti? Sentirete.

Ger.

Ger. Il crederete adesso.

Ric. Ebben, leggete.

Arm. A me arresto! *(ridendo e contento.)*

Ger. Vergognatevi. *(a Ric.)*

Arm. Caro padre! *(esultante ed aprendo la lettera.)*

Ric. Via, leggete.

Arm. Questa questa, lo vedrete, *(accennando la lettera.)*

Se confondervi saprà.

„ Aveva risoluto di non più rispondero *(legge)*
„ alle vostre lettere. La vostra ultima mi ha can-
„ giato di pensiero.

Lo sapeva, n'era certo. *(allegro.)*

Oh mio caro genitore!

Ric. Ma seguite, mio signore.

Arm. Sono pronto, eccomi quà.

„ Voi domandate il mio consenso alla *(legge)*
„ vostra unione con una vedovella, che voi di-
„ te amabile bella virtuosa e ricca...

Ric. E' poi ricca veramente?

Ger. Ih!

Arm. Eh!

Ric. Oh!

Arm. Ma certamente.

Cento mille e tanti Scudi

La sua Dote almen sarà.

Ric. Bagatelle! Andate avanti,
Che il conclusum qui non stà.

„ Da questa unione voi desumete il pe- *(legge)*
„ gno della vostra saggezza in avvenire. Le vo-
„ stre intenzioni sono lodevoli, e malgrado la
„ mia gotta partirei io stesso per venirle a se-
„ condare.

Ger. Intendete? Che vi pare?

(a Ric.)
Arm.

Arm. Incivile! A me l'arresto? (a Ric. allegro.)

Ric. Proseguite: ancora il resto,
Che più importa, non si sa.

Arm. „ Per venire a secondare... se potessi prestar
(legge, e Ric. si pone dietro ad Arm., ed
accompagna coll'occhio ciò, che legge Arm.)

„ fede alla vostra sincerità... ma voi mi avete
„ troppo spesso ingannato, perchè non vi creda
„ più... Voi non siete più mio figlio... Io non
„ veggo in voi che un ribelle a' suoi doveri,
„ e... e...

Ric. Dice „ e un pessimo soggetto. (leggendo.)

Arm. Ah! Son morto.

Ric. Permettete?
(chiedendogli la lettera.)

Arm. Cosa intesi!... Sì, prendete.
(dà la lettera a Ric.)

Ric. Or da me si seguirà.
„ E un pessimo soggetto. Io vi abbandono all'
(legge, e Ger. [dietro a lui accompa-
gna coll'occhio ciò, che legge.]

„ assassinio ed ai calcoli degli...

Ger. Dice „ degli usuraj rapaci.

Date quà, che il rimanente

Or da me si leggerà.

(toglie la lettera a Ric., che si po-
ne dietro a Ger. osservando ciò, che
legge.)

„ degli usuraj rapaci, che vi divorano, ed ai
„ consigli di un servitore...

Ric. Dice „ briccone ed accorto, che vi tradisce.

(toglie la lettera a Ger. e legge.)

„ Dubrevil.

(dà la lettera ad Arm.)

(Io

(Io qui restò per tal caso
(Con un palmo e più di naso.
(E qui fermo duro duro
(Non sò dir, come l'andrà.)

Ric. Bella lettera! (ad Arm.)

Arm. Cospetto!

A me pessimo soggetto!

Ric. Usurajo!

Ger. A me briccone!

Ric. Vostro padre, cospettone,

Tale ingiuria pagherà.

In arresto. (minacciando in atto di part.)

Ger. Arm. Ma ascoltate. (trattenendolo.)

Ric. No, son sordo.

Ger. Arm. Vi fermate.

(Ma calmatevi, vedrete,

(Che qualcosa si farà

Ric. „ 3 (Non v'ascolto, lo vedrete,

(Da me cosa si farà.

(Ric. parte furente.)

Arm. Corrigli dietro, il ferma. Potria nascere
(Ger. pensa.)

Un qualche inconveniente. Per pietà
Ripariamo...

Ger. Ho pensato.

Arm. Presto va.

(Ger. parte in fretta.)

Riccardo non conosce che il danaro,

E di tutto è capace un uomo avaro.

Germano che ha pensato?... No'l saprei...

Eccolo che ritorna.

(Germano riconduce Ric., e si pone
tra lui ed Arm.)

Ric. E così?

Ger. Zitto.

Vi preme Emilia?

(ad Arm.)

A 7

Arm.

Arm. Se mi preme? E quanto!

Ger. Volete esser pagato? (a Ric.)

Ric. Che domande!

Ger. Siete entrambi felici.

Ric. In qual maniera?

Arm. E come?

Ger. Per l'effetto
Di Monsieur Dubrevil basta il consenso
Alle nozze d' Emilia?

Arm. Sì.

Ric. Certo.

Ger. Da Bordò
Egli è venuto, è qui, egli acconsente...

Ric. Che favole?

Arm. Che sogni?

Ger. A noi. (Lauretta.
(vede venire dalle stanze d' Emi.
Lau., che si ferma ad udire non
veduta che da Ger.

Approfittiamo.) Oh qual felicità!

Andate là, abbracciate

Vostro padre,

(ad *Arm.* indicandogli *Ric.*

Arm. (Mio padre...)

Lau. (Oh Ciel! suo padre!)

(rientra lieta nelle stanze d' Emi.)

Arm. Mai non approverò questo progetto.

Ric. Ma questo è un certo intrico...

Ger. Non vi resta,

Perchè siate contenti,

Altro mezzo altra via, se non è questa.

Arm. E' vero... ma se mai?...

Ger. Di che temete?

Ric. Se son pagato...

Ger. Allons, Monsieur Riccardo.

Da

Da padre a creditore

V'è poca differenza. Via, coraggio.

Ecco, Emilia sen viene.

Ognuno la sua parte faccia bene.

SCENA III.

Emilia con Lauretta dalla sua stanza e detti.

Ger. **M**Adama, il mio padrone
Brilla di gioja presentando a voi
In questo garbatissimo signore (indicando *Ric.*
L'atteso Dubrevil suo genitore.

Emi. Signor, appena intesi
Il vostro arrivo, che un dover mi fei
Tosto recarvi i complimenti miei.

Ger. (Or tocca a voi.) (piano a *Ric.*

Ric. (Lo so.) Madama, io sono,
(piano a *Ger.*

Prevenuto da voi,

Molto mortificato.

Dalla Vettura appena era smontato,
Venir voleva a voi. Non me, incolpate

Le carezze del figlio,

Le ciarle di colui.

Vi chiedo scusa, e posso dirvi, ch'io
Son rapito in vedervi; che acconsento

Alle nozze del figlio, e v'amo, e spero,

Che vorrete pagarmi

Con egual ricompensa. (Ho detto bene?)

(piano a *Ger.*

Ger. (La parola pagare non c'entrava.)

(piano a *Ric.*

Ric. (C'entra meglio che l'altre.)

(piano a *Ger.*

Arm. Ah, cara Emilia,

S'è vero, che m'amate,

Deh,

Deh, voi sollecitate
La nostra unione.

Emi. Ebben, di nostra sorte
Io l'arbitro vi lascio.

Ger. Dal Notajo
Dunque presto corriamo.

Ric. Sì, sì; di stipulare
Le rispettive Doti
L'impegno sarà mio.
Madama, per mia regola
Ha denaro contante?

Ger. Eh, quest'articolo...

Ric. Importa per un padre, quale io sono.
Madama, vado, e torno. Vieni, o figlio.
Vedi, che faccio tutto a modo tuo;
Vedi la mia bontà; vedi il cor mio.
Avrò da te quel, che mi viene anch'io.

Arm. Cara Emilia...

Ric. A me rispondi.

Arm. Se vedeste questo core,
(non badando a Ric., che smania, perchè
Arm. non gli bada.
Lo vedreste pien d'amore,
E d'amor, ch'egual non ha.
Ric. Che tu l'ami, e chi 'l contrasta?
Ma rispondi, figlio, a me.
Arm. Garo padre, ho già capito.
(un poco sdegnoso.
Ric. Or va bene: bada là. (indicando *Emi.*
Arm. Ah, mio ben, quant'io tremai!
Palpitando sospirai.
Ric. Via, consolati, che adesso
Da temer per lei non v'è.
Arm. Cara Emilia, qual contento
Fa, che brilli l'alma in seno!

(Ah

Ric. a 2

(Ah, vicino è già il momento
Della mia felicità.
(Non sospiro che il momento,
Che costui mi pagherà.)
(partono *Ric. Arm. Ger.* per la porta
comune.

S C E N A IV.

*Emilia e Lauretta, poi Dubrevil, che resta in
disparte.*

Emi. (NON so, s'io sia stordita, o sia contenta.)
Lauretta.

Lau. Mia signora.

Emi. Tu non parli?

Lau. Non parlo, perchè penso.

Emi. Ed a che pensi?

Lau. Allo sposo ed al padre dello sposo.
(*esce Dub.*, e resta in disparte ascoltando.)

Emi. Armando che ti sembra?

Lau. Amabile ed amante,
Ma imbarazzato assai.

Emi. E Monsieur Dubrevil?

Lau. Uom stravagante.

Dub. (E quando mi ha veduto?)

Emi. Ha un'aria goffa.

Lau. Portamento triviale.

Emi. E' senza educazione.

Lau. E' dozzinale.

Dub. Bravissime Signore! In vero ignoro,
(*avanzasi Dub.*
Come a voi Dubrevil tanto dispiaccia.
Emi. Ed io, per dire a voi la verità,
Stupisco assai di vostra inciviltà.

A 9

Dub.

Lau. Ma voi chi siete?

Dub. Dubrevil. Madama,
Di mio figlio il carattere
V'è noto? Il conoscete?

Emi. Sì, certo.

Dub. Ecco la prova. A voi: leggete.
(*le dà una lettera del figlio.*)

Emi. Che vidi mai!

Lau. Ma come, mio signore,
Voi siete Dubrevil, s'ei con suo figlio
Or or da qui è partito
Per andar dal Notajo?

Dub. Ancora questo
Inoltre a tutto il resto! E chi è il birbante,
Che usurpa il nome mio?

Emi. Non lo conosco.

Lau. Or comprendo il raggiro.

Emi. Or tutto intendo.

Dub. Madama, di mio figlio
Tutto m'è noto, ed a me noto è ancora
Chi siete voi, garbata mia signora.
So, che vi fa all'amore,
E saria fortunato,
Se v'avesse in consorte il disgraziato.

Emi. Come!...

Lau. Tutto sapete?

Dub. Alcuni dì
Sono, che sconosciuto abito qui.
Tutto compatirei, ma che il birbante
Chiami un briccon suo padre,
No, no 'l posso soffrir. E' il mio rossore;
E lo sdegno e 'l dolor mi punge il core.
Son fuor di me. (*resta pensoso.*)

Emi. A ragione

Vi adirate, e stupite.

Dub. Ma... mi viene un pensier. Madama, udite.

Sc

Se d'un padre per ripiego
Proveduto s'è mio figlio,
Far, sarebbe mio consiglio,
Quello, ch'egli ha fatto già.

In me dunque, se credete
Per ripiego un padre avrete,
E l'inganno coll'inganno
Da noi due si punirà.

Ah? Che? Forse non è vero?
Non è bello il mio pensiero?
Che vi pare? Che ne dite?
Al progetto acconsentite?

Eh?... Che?... * Sì? Per allegria
(* Emi. fa cenno di acconsentire alla pro-
posta di Dub.

Il mio cor balzando va.
Quel briccone di mio figlio
Non mi creda un pulcinella.
Voglio fargliene una bella,
Ma, oh, sì, bella, come va.

Quella birba poi, colui,
Che usurpossi il nome mio,
Oh, sì, certo, chi son io,
Cospettone, lo vedrà.

Dunque insieme, Madamina,
Nella stanza vostra entriamo,
E tra noi là consultiamo,
Ed il meglio si farà;

Il furor de' sdegni miei
Tema un perfido un indegno.
Sento l'ira giunta a segno,
Che ritegno più non ha.

entra con Emi. nelle di lei stanze.

Lau. Oh questo è un galantuomo. Almen la ciera
Vuol, che si creda tale, e la maniera.

A 10

In

In giudicar degli uomini
 Mai mi sono ingannata:
 Da lungi gli conosco ad un'occhiata.
(entra nelle stanze d'Emi.)

SCENA V.

*Riccardo poi Dubrevil dalla Camera d'Emilia
 con Lauretta.*

Ric. **C**He impazienza è la mia! Era il Notajo
 Di casa uscito, e sin, che a rintracciarlo
 Andar Germano e Armando, ho steso in fretta
(trae dalla saccoccia un foglio.)

La Minuta dell' Atto,
 Che a stipulare andiamo.
 Parmi, che non vi manchino
 Che i titoli e la summa della Dote.
 Ma vo' di nuovo attento
 Questa Minuta bene esaminare,
 Che sempre negli affari
 L'uomo prudente dee scrupoleggiare.

(esamina la Minuta in silenzio.)

Lau. Eccolo là, è colui. *(piano a Dub.)*
Dub. Ho inteso. Parti.
*(piano a Lau., che rientra subito nella
 stanza d'Emi.)*

(Briccone! Ti conosco.)

Ric. Va bene. Dote a vista, ed in contanti:
 Non può andar meglio. Dal Notajo io corro...
*(piega il foglio, lo pone in saccoccia in at-
 to di partire, e s'incontra in Dub.,
 che gli fa una riverenza.)*

Dub. *(Chi è costui!)*
 Servo suo.

Ric.

Ric. Un figlio di famiglia... *(Ho già capito.)*
 Il veggio a ciera. *(mirandolo.)*

Non ne ho, vedete. Quasi tutti adesso
 Non pagan che il Supporto, e sono rari
 I pegni, che in giornata
 Vengan riscossi, ed or non faccio affari.

Dub. Di grazia... *(ponendosi una mano in saccoccia.)*

Ric. Ma se il pegno
 O fosse Oro o Argento...
 Trattandosi di voi
 Farei anche uno sforzo...

Dub. *(Maledetto!)*

Ric. Ma sempre però inteso,
 Che al mese mi contento
 Del dodeci per cento:
 E non vi faccio torto.

Dub. Oh, troppo onesto.

(Birbante!) Favorisca.

E' un altro affare il mio. *(Eh, aspetta, aspetta.)*
*(trae dalla saccoccia un porta foglio, da
 cui toglie una Cambiale.)*

Ric. E in che posso servirvi?

Dub. E' questa una Cambiale già accettata
 Da Monsieur Dubrevil oggi in scadenza
 Di Scudi cinquecento, e in conclusione
 A voi ne vengo per la sua estinzione.

Ric. Da me?

Dub. Da voi.

Ric. *(Oimè! Io sudo, e gelo.)*

Dub. La Firma è vostra.

Ric. Sarà mia... Potrebbe
 Esser però falsificata.

Dub. Come!
(in atto minaccioso.)
 Co-

Così con me si parla? La vedete?
(cacciandogli la lettera quasi in faccia)

Il carattere vostro conoscete?

Ric. Ben ben... (Mi fa paura... Io tremo tutto...
Oimè, che caso brutto!)

Dub. (Io scoppio dalle risa.) Alfin che dite?

Ric. (Qual ripiego al momento?...)
Tornate a sera, che sarà pagata.
V'è tempo tutta intera la giornata.

Dub. E ben, ritornerò.

Ric. (Già sino a sera
Qualche cosa sarà.) Ma voi chi siete?

Dub. Volentieri ve 'l dico. Il padre io sono
Di quella Emilia, che a sposare aspira
Armando vostro figlio; ma tai nozze
Non seguiran, ve 'l giuro,
Se il contratto non veggo.

Ric! Eccolo, è pronto.
(dà la Minuta a Dub., che subito la
lacerata.

A voi... Che cosa fate?
Per qual ragion quel foglio lacerate?

Dub. Sarebbe la rovina
Della diletta figlia.
A far ciò mi consiglia
La mia paternità.

Ric. Rovina! In qual maniera?
Io non intendo niente.
Tal fatto la mia mente
Comprendere non sa.

Dub. E vostro figlio pieno
Di vizj sino agli occhi.

Ric. Lingue maligne, o sciocchi.

Dub. Gran debiti egli ha fatto.

Ric. E' un giovinotto matto.

Dub. Niuno paga mai.

Ric.

Ric. Quì dite bene assai.
Dub. E poi a certi birbi,
Parlandovi sincero,
S'è tutto abbandonato.

Ric. Oh, questo è falso.
Dub. E' vero.

Ric. Fra questi un tal Riccardo
Dub. E' un ladro il più spaccato,
Ric. Signore...

Dub. Il più sfrontato.
Ric. Non parlasi del prossimo
In tal conformità.

((Andate là, assistete
Dub. (Un figlio di famiglia!
(Sì bel compenso avrete
(Per tanta carità.)
(Birbanti! sì, voi siete
(D' un figlio di famiglia
(Il verme, che il rodete,
(Nè avete carità.)

Eh, già vi compatisco.
Veggio, che ci patite.
Ric. Certo, che ci patisco.
Dub. Voi nulla compatite.
Ric. So, il mondo come va.

Dub. Si cangierà...
Ric. No: è tardi.
Dub. La correzione...

Ric. E' tardi.
Dub. Le mie parole...
Ric. E' tardi.

Dub. E' tardi, è tardi, un corno.
Ric. A modo mio farà.

Dub. (In somma quel contratto
(E' rotto già e disfatto;

(E

Ric. (E Armando, no, mia figlia
 (Giammai non sposerà.
 (In somma quel contratto
 (Io stimo bello e fatto;
 (E Armando vostra figlia,
 (Sì, che la sposerà.
 (*Dub. entra nelle stanze d'Emi., e Ric.
 va per la porta comune.*

SCENA VI.

Germano e Julac.

Ger. **I**N somma ritornate
 Oggi otto, e di più non mi seccate.

Jul. Mi aver sentito molte volte otto,
 E mai avuto primo. Star baruna
 E ti e tua patruna.

Ger. Ehi, ehi, signor Julac, come parlate?
 Se civilmente voi non tratterete
 Un slepsicon a conto da me avrete.

Jul. Mi voler mio denaro
 De Sessa e Fazzoletti. Da Parigi
 Presto voler partir.

Ger. **E voi partite.**

Jul. Così non si trattar.

Ger. **Io vi consiglio**

Per il meglio a tacer. Ci avete data
 Gran buona mercanzia!

Per poterla esitare
 Un terzo solamente
 Si potè dell'importo ricavare.

Jul. Non saper far mercante.
 Sentir. Se tra otto giorni
 O tua patruna o ti mi non pagar,
 Veder, cosa mi allora saper far.

Cu-

Cucar caracibira:
 No aver più sofferenza.
 Kakara Kica Kira
 Busof Karan Bistif.
 Occaro dana cuffa:
 Veder, veder, bricuna.
 Scissera cappa zuffa
 Halai barac testif.

(parte sdegnato.

SCENA VII.

Germano poi Armando molto agitato, poi Emilia.

Ger. **B**Estemmi a suo piacer. Anch'egli è andato.
 E' la gran buona lana! Niente meno
 Che gli altri creditori è questo Armeno.

Arm. Germano.

Ger. Cos'è nato?
 Perchè così agitato?

Arm. Ah! Siam perduti.

Ger. Voi mi fate tremar. Che avvenne?

Arm. Oh Dio!

D'Emilia il padre lacerò il contratto,
 Che steso avea Riccardo, e non consente
 Alle proposte nozze.

Ger. Emilia ha un padre!

Arm. Oimè!... Ma come? E quando?
 No 'l so. Ma questo è il fatto. In tanti guai
 Senza la di lei Dote tanti mali
 Come potremo riparar?

Ger. Emilia
 E' una vedova, e basta. Non vorrei,
 Che fosse questo un padre per ripiego,
 Qual Riccardo è per voi.

Arm. Eccola. Ah, cara, Io

Io mi sento morir.
Emi. Perchè?
Arm. Si oppone
 Fiero a' nostri sponsali
 Il vostro genitor.
Emi. Che dir poss'io?
 Forse a lui sono note
 Quelle ragioni, che ci sono ignote.
Arm. Ma voi vedova siete;
 Dispor di voi potete.
Emi. Vedova ancor son figlia.
Arm. Rammentate,
 Che per le nostre nozze vi bastava
 Di mio padre l'assenso?
 Voi l'otteneste.
Emi. E' ver, no 'l nego, ed ora
 Forse non basta.
Arm. Oh Dio! Se fosse vero,
 Che voi m'amaste, come mi diceste,
 In questa guisa a me non parlereste.
Emi. V'ingannate, se credete,
 Che non v'ami questo core.
 Ma obbediente al genitore
 Una figlia ognor sarà.
Arm. Ah, crudel, mi lacerate
 Questo core troppo amante.
 In amore chi è costante
 Ragionar così non sa.
Emi. (Non mi vede il core in petto...
 Ma tacer per or degg'io.)
Arm. (Vien, Germano, ah, sento, oh Dio!
 (assistito da Ger. si ritira agitato nella sua stanza.)
 (Che il vigor mancando va.
Emi. ((Non lo crede, e sento, oh Dio!
 (Che mi desta in sen pietà.)

SCE-

SCENA VIII.

*Riccardo e detta, poi Dubrevil dalla stanza d'Emilia
 poi Armando dalla sua.*

Ric. **M**Adama, allegramente.
 Madama, oh bel contratto!
 (lo trae di saccoccia.)
 Di nuovo or or l'ho fatto,
 E opposizion non ha.
Emi. Parlate con mio padre:
 Io non m'intrico in niente.
Ric. Dite eccellentemente.
Emi. Appunto eccolo quà. (esce Dub.)
Ric. (Aimè!) Per la Cambiale,
 Signor, v'è tempo ancora.
Dub. Lo so, v'è tempo un'ora.
Ric. Oh, bravo: va assai bene.
 Vediamo ora un contratto
 Di nuovo da me fatto,
 Che a voi piacer potrà.
Dub. Tenetelo, tenetelo.
Ric. Oh, voi l'approverete.
Dub. Sì, sì, come volete.
Ric. Dub. (Con comodo il vedremo,
 (Ric. rimette in saccoccia il Contratto.)
Emi. a 3 (E allor si parlerà.
 ((Che birba! Che arrogante!
 (Gran ira, che mi fa!)
 (esce Arm., e vedendo suo padre alza
 uno strido, e resta stordito. Riccar-
 do non comprendendone la cagione
 guarda intorno, e s'impaurisce, ed
 interroga Arm.

Arm.

Arm.

Oh Dio!...

Ric.

(Chi ha mai veduto?...)

Che cosa v'è accaduto?

Arm.

Ah! Siamo morti. * (*piano a Ric.

Ric.

Morti! **

(**piano ad Arm.

Arm.

Mio padre è quello là. ***

(***)piano a Ric. indicandogli Dub.

Ric. Arm.

((Dallo spasimo mi sento

(Ogni fibra scossa in petto:)

Emi. Dub.

((Ah, dall'ira or io mi sento

*4 (Ogni fibra scossa in petto:)

(Ed il core in tal momento

(Palpitante in sen mi sta.

Ric.

Dunque non son più padre;

Dunque non sei più figlio?

Pel figlio e per il padre

Che mai succederà!

(a Ric.

Arm. Ric.

Ah, siamo rovinati,

E caso più non v'ha.

Dub.

Quel Dubrevil, briccone,

Che tu ti fingi, io sono.

(a Ric.

Emi.

Ah, perfido birbone

Va tosto via di quà.

(a Ric.

Arm.

Ah, padre...

Dub.

Vanne, indegno.

Non merti che il mio sdegno.

Mi chiedi invan pietà.

* 4.

(Ti romperò la testa,

(scagliandosi colla sua canna contro Ric.

(Birba, usuraio, avaro.

(Questo sarà il denaro,

(Che a te si pagherà.

Emi.

(Fermate, oh Dio! fermate.

(Lasciate quell' avaro

Al

(Al suo destino amaro.

(Venite via di quà.

Arm.

(Deh, padre, perdonate,

(Se il viver mio v'è caro.

(Oh Dio, che giorno amaro!

(Di me che mai sarà!

Ric.

((Aimè; che brutta festa!

(Che pagamento amaro!

(Oh Dio! Del mio denaro

(Che cosa mai sarà!)

(Dub. a gran stento è condotto da Emi.

nelle sue stanze. Arm. si ritira agi-

tatissimo nel suo appartamento. Ric.

desolato va per la porta comune.

S C E N A V I I I.

Lauretta poi Germano.

Lau. CHI fu colui, che disse,

Che le donne soltanto

San fingere, e ingannare?

All'incontro sostengo,

Che gli uomini le sanno superare.

Chi mai creduto avrebbe, che Germano...

Eccolo. (viene lietto incontro a Lau.

Ger. Addio, Lauretta.

Lau. Scostati: più non credo

A proteste a promesse d'un birbone.

Ger. Per servire un padrone

Si fa di tutto...

Lau. Fuor che indegne azioni

Da birbanti e bricconi. Avea pensato

D'esserti sposa; ma poichè scopersi,

Che sei un fiore di virtù; che sei

E d'inganni capace e tradimenti,

LE

Liberamente, come parlar soglio,
Ti dico, che sposarti più non voglio.

Se ho da prendere marito,
Io lo voglio semplicino,
Che sia bello, sia carino,
Che mi sappia sempre amar.

Nè per sposo o per amante
Vo' un briccone, vo' un birbante,
Per esempio, qual tu sei,
Sol capace d'ingannar.

(rientra nella stanza d'Emi.)

Ger. Un pensiero di meno.

Se vorrò prender moglie,
Una ne troverò

Di quelle, che mai sanno dir di no.
Sebben, serio pensando,
L'ammogliarsi è una cosa
Terribile pesante e ancor rabbiosa.

(entra in camera d'Arm.)

SCENA IX.

Dubrevil ed Emilia, poi Armando dalla sua stanza.

Dub. **M**Adama, mi scusate: in grazia vostra
Perdonerò a mio figlio ogn'altro errore,
Ma non quel, ch'è cagion del mio rossore.

Emi. E' giusto il vostro sdegno,
Ma dal paterno amor prenda consiglio.
Quello, che si v'accende, è vostro figlio.
Eccolo. Avanti. (esce Arm. pentito e somnesso.)

Arm. Ah, cara Emilia... Ah, padre...

Dub. Indegno!...

Emi. Deh, frenate
Per or quell'ira, e me parlar lasciate.
Armando, i vostri inganni

A me

A me son noti, ed io perciò dovrei
Già scordarmi di voi. Di questi ad ontà
Io v'amo, e vi perdono, e la mia destra
Io v'offro ancor. Direte,
Che ingannatrice io son?... Che rispondete?

Arm. Ah, mia adorata Emilia,
Mi lacerate il cor.

Dub. Di tal fortuna.

Quanto indegno tu sei!

Arm. Ah, caro padre...

Dub. Scostati, è tuo padre

Un Riccardo un avaro

Un sozzo...

Arm. E' creditore, e perciò...

Dub.

Taci.

Arm. Minacciava prigione...

Dub.

Taci, dico.

Sei figlio... un figlio... ah, no, non sei più figlio

Di Dubrevil, ti scosta.

Fuggi dagli occhi miei.

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Emi. Basta, basta così. Deh, la pietade

Favelli al vostro cor. Pentito è il figlio

Dell'errore commesso. Offesa, a lui

Ho perdonato anch'io.

Imitate ancor voi l'esempio mio.

Non negate il vostro amore

Ad un figlio a voi somnesso.

Del paterno vostro core,

Deh, trionfi la pietà.

Dub.

((Mi commove, e la mia mente

(Che risolvere non sa.)

Arm. a 2

((E' commosso, e la sua mente

(osservando il padre.

(Che risolvere non sa.)

Emi.

Voi perdono a lui chiedete (ad Arm.

D'ogni error da voi commesso;

Ed un padre troverete,
Che pietoso a voi sarà.

Dub. ((Ah, non reggo, già vacillo:
(Più costanza il cor non ha.)

Arm. a 2 ((Ah, non regge, già vacilla:
(*guardando il padre con piacere.*
(Più resistere non sa.)

Emi. E' commosso, già lo veggio.
(*ad Arm. indicandogli il padre.*
Ah, son io contenta appieno.
Del piacere accolti in seno
(*ad ambedue.*
Noi godrem felicità.
(*entra nella sua stanza.*

SCENA X.

Dubrevil pensoso ed Armando, poi Germano.

Dub. (Più resistere non so.)
Arm. Deh, padre amato,
(*inginocchiandosi dinanzi al padre.*
Eccovi a' vostri piedi
D'ogni errore pentito
A chiedervi pietà. Non sarà mai,
Ch'io mi parta da voi
Senza del vostro amor. Padre, s'ertai,
Pur vostro figlio io sono.

Dub. Sorgi, o figlio, e m'abbraccia, io ti perdono.
(*lo solleva, e s'abbracciano scambievolmente.*

Arm. Oh contento! Oh piacere!

Dub. Ov'è il tuo servo?

Arm. Germano.

Ger. Eccomi.

Dub. Va. Tosto raccogli

Qua-

Qualunque creditor dal tuo padrone,
E quà venga ciascuno.

Ger. Subito. (*parte.*

Arm. Ah, caro padre!

Dub. Ognor sarai
Il mio diletto figlio,
Se il mio perdon t'invita
A rinnovar la tua già scorsa vita.

FINALE.

Dubrevil ed Armando, poi tutti gli altri al lor tempo.

Dub. ed Arm. (Ah, qual mi scende al core
a 2 { Soave e dolce affetto!
(Ah, l'alma il suo diletto
(Esprimere non sa.

Dub. Ah, figlio!
Arm. Ah, genitore!

a 2 { Costante e vero amore
(Mai ci dividerà.
(*viene Ger. con tutti i Creditori fuorchè
Julac e Ric.*

Ger. Ecco quà la turba amena,
Ecco tutti i creditori.
Avanzate, miei signori,
Che pagato ognun sarà.
(*tutti s'avanzano.*

E' di Rettorica
Questo il Maestro.
Questo è Silvestro
Mastro di Scherma.
Questo è Gregorio
Mastro di Ballo,
Che mai non mette

Ca-

Il figlio a voi presento
 Degno di voi di me.

*Arm. lietissimo va incontro ad Emi., che
 con giubilo l'accoglie, e si danno re-
 ciprocamente la destra.*

Arm. Emi.

(Ecco la mano e 'l core

(Mi^o spos^o_a, dolce spene,

(Mia vita, caro bene,

(Ti voglio sempre amar.

Arm. Emi. Dub. Ger. Lau.

(Evviva evviva Amore.

(Che gioja! Che contento!

(Mi sento in tal momento

(Il core a giubilar.

((Evviva evviva un corno.

(Che pena! Che tormento!

(Mi sento in tal momento

(Il core a lacerar.)

Aic. a 6

FINE DELLA FARSA.